

schen Materials bildet die Eigenart und den Hauptwert des Buches. Über viele vom V. berührte Einzelfragen ist außerdem die neueste ausländische Literatur in Fülle herangezogen. Die Darstellung der philosophischen Gedankengänge selbst tritt dabei wesentlich zurück. Der Verfasser bemüht sich nur die „Einflüsse“, vor allem die westeuropäischen Quellen der von ihm herangezogenen philosophischen Gedankengänge zu untersuchen. Die einzelnen trefflichen Bemerkungen des Verfassers inhaltlichen Charakters, die im Buche zerstreut sind, lassen bedauern, daß der Verfasser sich nur die mehr philologische, historiographische Aufgabe gestellt hat. Diese Aufgabe ist aber vom V. mustergültig gelöst. Das Buch von Tschizewskij wird noch lange eine unersetzliche Quelle für jeden sein, der sich nicht nur mit der „Philosophie in der Ukraine“, sondern mit der Geschichte der russischen Philosophie überhaupt befassen will.

Prag.

S. Hessen.

Saučasna ruska filosofija. Sbornik statí. Přílože Ferd. Pelikán. Filosofská knižnice č. 6. Ridi E. Čapek a F. Pelikán, 200 str., nakl. Unie, Praha, 1929. In zehn Proben aus den Werken der gegenwärtigen russischen Philosophen will der Übersetzer eine bescheidene Übersicht der unter ihnen herrschenden philosophischen Richtungen geben. Magnus parens ist N. Losskij. Simon Frank, einer der bedeutenden gegenwärtigen Denker, sagt in seiner Studie über die „russische Weltanschauung“, daß die erste Charakteristik der modernen russischen Philosophie der ausgesprochene Ontologismus ist. Und wirklich! Demselben ist keiner von den russischen Philosophen entgangen, nicht einmal der noetische Skeptiker Lapschin, dessen Ontologismus eine eigenartige ästhetische Färbung hat. Das Sammelwerk, dessen Auswahl sorgfältig von Losskij, Hessen und Jakowenko besorgt wurde, und dessen Übersetzung auf den Schultern Pelikán's lag, enthält: Zwei grundlegende Studien von N. O. Losskij („Intuitivismus als Grundlage des Ideal-Realismus“, „Die idealen Bedingungen der Erkenntnis“); eine tiefe, fast mystische Betrachtung L. P. Karsawins („Die christliche Metaphysik und Geschichte“); eine metaphysisch-erkenntnistheoretische „Einleitung in die Geschichte der russischen Philosophie“ Georg Florowskij's, der die Aufgabe der russischen Philosophie, wie auch den spezifischen russischen nationalen Charakter in der russischen Orthodoxie sieht. Boris Jakowenko analysiert dann das philosophische Werk Nikolaj Berdiajew's auf Grund des „Sinn des Schaffens“ betitelten Buches desselben. Ein Transzendentalist von neukantischer Färbung, Sergius Hessen, hat eine physikalisch-astronomische Abhandlung beigetragen. Es ist sein Vortrag, gehalten am 2. polnischen philosophischen Kongreß in Warschau im September 1927, betitelt „Die Entwicklung der galileischen Physik im Verhältnis zum physikalischen System von Aristoteles“. Der schon oben erwähnte Boris Jakowenko, auch er Transzendentalist, widmet seinen Aufsatz der Erörterung der modernen pluralistischen Richtungen in der Philosophie. Das Sammelwerk beschließt eine gründliche Uebersicht der modernen russischen Rechtsphilosophie von Georg Gurwitsch. Die sehr inhaltsreiche Publikation erscheint als sechster Band der neuen von Pelikán und Čapek redigierten „Philosophischen Bibliothek“. Ihr wird bald ein zweiter der russischen Philosophie gewidmeter Band folgen, der auch einige Proben aus anderen slavischen Philosophen enthalten wird.

Prag

Ferd. Pelikán.

Ettore Lo Gatto, Storia della letteratura russa (Pubblicazioni dell' „Istituto per l'Europa Orientale“. Prima serie XIV) vol. 1—3, Roma, Anonima Romana Editoriale, 1928—29, XII+294, 292, 336. — Quest' opera è il primo tentativo, fatto non soltanto in Italia, ma in genere oltre i confini della Russia, di trattazione ampia e dettagliata delle tappe, compiute dalla letteratura russa dalle origini più remote sino ai tempi più recenti. I trattati di storia della letteratura russa, originali o tradotti, pubblicati all' estero, sono sempre compresi in un solo volume, più o meno grosso, e perciò danno al lettore soltanto delle rassegne rapide, scarse ed incomplete dell' argomento. L'opera del Lo Gatto, il quale copre la cattedra di letteratura slave all' università di Napoli, dovrà constare di sei volumi, dei quali i tre finora usciti giungono soltanto a dopo Puscichin. Il primo volume è dedicato tutto alla letteratura antica e medioevale (Giovanni il Terribile compreso). Con insolita ampiezza in esso vengono trattate le fonti della letteratura, come l'epos nazionale, le canzoni e le favole popolari (45—156) e la letteratura scritta del periodo chievense (159—288). Nel secondo volume sono ampiamente trattati i prodromi dell' epoca di Pietro il Grande (5—56) e la posa delle fondamenta della letteratura durante questo tempo, durante quello dei successori di Pietro I (59—149) e quello di Caterina II (153—289). Il terzo volume tratta, pure con un' ampiezza e conoscenza dell' argomento rare fuori della Russia, del tempo di Alessandro I (5—134) e del primo periodo di Nicola I (137—171), tempi questi in cui si prepara direttamente il rifiorire della letteratura, e infine, con una diligenza e minuzia particolari, si ferma a parlare dell' epoca di Puscichin (175—325). E fuori di dubbio che il lavoro fu facilitato all' autore dalle ampie storie generali sull' argomento e da un grandissimo numero di ricerche e di monografie, dovute alla penna di scienziati, di storici e di critici russi; d'altra parte, però, l' autore ha ragione, quando parla nella prefazione (VII s. s.) delle grandi difficoltà superate. Per essersi sobbarcato a questo compito difficile, e soprattutto per averlo brillante-

mente assolto, gli devono dire il meritato „grazie“ tutti coloro che comprendono l'importanza della vita spirituale russa e del contributo da essa portato al tesoro culturale dell' umanità.

Oltre ampiezza e diligenza già menzionate, fra i pregi di quest' opera bisogna dire, ancora della chiarezza e dell' obiettività d' esposizione, della rara e profonda conoscenza dell' argomento, del continuo riferirsi alle fonti autentiche e della conoscenza dei testi originali. A prescindere da diverse e piccole deficienze, sfuggire alle quali è impossibile in un lavoro così ampio e difficile, si può dire che nessun vero difetto è da imputare all' autore, e il compito del recensore si riduce, insieme con le felicitazioni, a dare qualche suggerimento per le edizioni seguenti che, è da sperare, non si faranno aspettare a lungo. Prima di tutto è da augurarsi che egli non si limiti soltanto alla storica registrazione delle tendenze e degli scrittori, ma dia maggior rilievo anche al sottosuolo filosofico-storico della storia della letteratura e cultura russe e conceda più spazio all' analisi e alla trattazione delle reciproche influenze, esercitate dalle diverse correnti e dai diversi scrittori. In secondo luogo, sarebbe desiderabile una maggiore ampiezza di alcune parti dell' opera, ad esempio, del capitolo sulla letteratura ucraina del XVI, XVII e XVIII, l' importanza della quale nello sviluppo della letteratura russa fu assai grande e non sembra debitamente apprezzata: diversamente come avrebbe potuto mancare in questa opera un accenno ad un fenomeno così importante della vita spirituale russa, quale è il filosofo popolare G. S. Scovoroda (1722—1794)? È, infine, da augurarsi che accompagnando le sue trattazioni con brani tolti dalle opere autentiche degli scrittori russi, l' autore si serva meno delle traduzioni degli altri e traduca egli stesso. E certo che sono pochissime le traduzioni italiane dal russo buone e fedeli; e meno delle altre le sono quelle del Verdinois così spesso citate dall' autore.

Marienbad.

B. J.

F. M. Dostojewski, Die Urgestalt der Brüder Karamasoff. Dostojewski Quellen, Entwürfe und Fragmente. Erläutert von W. Kamarowitsch. Mit einer einleitenden Studie von Prof. Dr. Sig. Freud (herausgegeben von René Fülöp-Miller und Friedrich Eckstein). Mit mehreren Bildern und Faksimiles. R. Piper & Co., Verlag, München, 1928, XXXVI + 619 S. Geh. Mk. 12.—, Ganzleinen Mk. 15.—. Nach der unlängst erfolgten Veröffentlichung der wertvollsten Materialien aus dem Nachlasse D—s, die sich einerseits auf das Schaffen der Dichtungen „Die Dämonen“ und „Der Jüngling“ (S. „Der unbekannt Dostojewski“, 1926) und andererseits auf „Rodion Raskolnikoff“ und „Der Idiot“ (S. „Raskolnikoffs Tagebuch“, 1927) beziehen, ließ der unermüdete Verlag von R. Piper in dem vorliegenden Bande endlich auch die allerwichtigsten und das Schaffen des größten, ausgearbeitetsten, reifsten, tiefstinnigsten und künstlerischsten Werkes D—s betreffenden Materialien aus dem Nachlaß erscheinen, u. zw.: 1. alle bisher entdeckten handschriftlichen Entwürfe D—s zu den „Brüder Karamasoff“ (242—490, 540—550); 2. alle Briefe D—s über „Die Brüder Karamasoff“ (551—613); 3. Anmerkungen von D—s Gattin zu den „Brüder Karamasoff“ (614—619); 4. die technischen den Text des Romans betreffenden Kommentare W. Komarowitschs (236—241, 491—540); 5. eine Reihe der wertvollsten sich auf das sorgfältigste, ausführlichste philologische, geschichtlich- und kritisch-literarische und ideologische Studium des ganzen Materials stützenden Untersuchungen desselben über „Die Brüder Karamasoff“ (3—235). Es sind eben diese letzteren, die den interessantesten, anregungsvollsten und ideenreichsten Teil dieser Veröffentlichung bilden. Von dem ideologisch-philosophischen Standpunkte aus ist der von dem Kommentatore aufgemachte Zusammenhang zwischen der Weltanschauung D—s und der Philosophie des wenig bekannten, aber sehr eigenartigen und bemerkenswerten russischen Denkers Fjodoroff wichtig und fruchtbar (7 ff.). Fjodoroff bezeichnet sie als „Philosophie des allgemeinen Tuns“, geht von dem aktiv-projektivistischen Prinzip der aufgegebenen, seinsollenden „Vieleinheit“ aus und fordert zur Verklärung des Seins und der Welt durch die Liebe (All-Eros) bis auf die universelle kosmische Auferstehung aller auf. Von dem religiösen und geschichtlich-literarischen Standpunkte aus ist die von Komarowitsch sehr ausführlich und sorgfältig durchgeführte Feststellung ebenfalls von höchster Wichtigkeit, daß bei dem Schaffen der Figur und der Lehre Sossimas D. als reales Urbild und Vorbild der von ihm nach seinen Schriften und den existierenden Klosterüberlieferungen sehr sorgfältig studierte und sehr lebendig aufgenommene und erkannte Heilige Tichon Sadonski diene (57—119). Endlich, von dem rein geschichtlich-literarischen Standpunkte aus ist die Erschließung des Zusammenhanges sehr interessant und lehrreich, der zwischen dem künstlerischen Schaffen D—s und demjenigen George Sands (insbesondere aber zwischen den „Brüder Karamasoff“ und dem G. Sands Romane „Mauprat“) existiert (167-233). Mit großem Nutzen und Dank wird der Leser auch die Kapitel studieren, die der ausführlichen Erörterung und Erklärung der Weltanschauung und Ideologie D—s selbst gewidmet sind, wie dieselbe sich in den „Brüder Karamasoff“ spiegelt, (119-167).

Marienbad.

B. Jakowenko.

Wera Figner, Nacht über Rußland. Lebenserinnerungen. Teil I/III. Mit 26 Bildern. 1928, Malik-Verlag, Berlin. 593 S. Mk. 6.—. Hut ab vor diesem feinen Frauenantlitz und in

Ehrfurcht stillgestanden! Eine heldische und überstarke Frauenseele spricht in einfachen Worten, frei von jeder Phrase, die der Gegensatz alles Tatsächlichen ist, und mit nüchternem Blick auf eine Welt, die von Grund aus anders werden soll, zum Leser, der von Spannung, Rührung, Zorn, Mitgefühl ergriffen und fortgerissen, diese Bücher nicht weglegen kann, ehe er sie zu Ende gelesen. Wera Figner gehört zu jenen Ausnahmismenschen, die konsequente Logiker sind. Konsequente Logiker sind gefährlich. Das furchtbare Schicksal, das sie über sich heraufbeschwor und das sie — wie wohl sie bis heute weiterlebt — tötete, würde an ihrem Gehaben — wenn sie ihr Leben wiederholen könnte, nichts ändern. Ihre Jugendzeit, ihre politische Entwicklung, die revolutionäre Kleinarbeit, die Vorbereitung des Attentates auf Alexander II. bis zu ihrer Verhaftung, rollen als spannender Film vor dem Auge des Lesers ab. Und nun 20 Jahre in der Schlüsselburg! Das kann nur der Tatsachenstil der Wera Figner wiedergeben. Dies mit anderen Worten nachzuerzählen hieße eine herrliche Krone entblättern. Man muß es selber lesen, um am Schlusse des Martyriums noch mehr darüber erschüttert zu sein, wie Wera gleich anderen Freigelassenen nicht den Anschluß ans wiedergegebene Leben finden konnte.

Interessant wäre es wohl, Wera Figner jetzt, wo das Maximalprogramm aller revolutionären Wünsche anscheinend verwirklicht ist, über ihre politische Einstellung zu befragen und ob der Kampf das Riesenopfer an Leid und unsäglichem Unglück wert gewesen.

Der deutsche Leser aber begreift nach der Lektüre der Bücher mit mehr Verständnis die weitere Entwicklung. Er erkennt, aus welchem trostlosem Urgrunde die Quellen des Bolschewismus flossen.

Marienbad.

Th. Olbert.

II. — N. Losski. *L'Intuition, la Matière et la Vie* (Paris, Alcan, 1928). 180 pages. Dans ce volume M. Losski a réuni et fait traduire trois essais susceptibles de donner au public français une idée générale de sa philosophie. Le premier, et le plus caractéristique, l'Esquisse d'une théorie intuitiviste de la connaissance, servait d'introduction à la Logique. C'est dans cet article que M. Losski expose le plus clairement sa théorie de la connaissance, dont il avait déjà tracé une esquisse pour les lecteurs de la *Revue philosophique* (Janvier 1928), et à laquelle la Société française de philosophie a consacré une discussion en 1928.

Nous n'entreprindrons pas ici un exposé détaillé de ces idées, qui ne datent pas d'hier et qui l'auteur développe avec beaucoup de persévérance et d'ingéniosité depuis de nombreuses années (*Obosnovanie Intuitivisma*, 1906). Essayons seulement de discerner ce que la pensée française, profondément bouleversée par le bergsonisme, peut y reconnaître et y apprécier. C'est surtout dans sa partie négative que la gnoséologie de M. Losski paraît en France ingénieuse et lucide. Ce qui, selon M. Losski, multiplie les difficultés, c'est cette idée, née du dualisme cartésien, qu'il existe entre l'objet et le sujet une relation causale et intuitive; c'est ce que les neurologistes modernes expriment, quand ils parlent d'„influx afférent“ ou „efférent“, comme si la perception, par exemple, était une véritable importation de l'extériorité dans une conscience. Et l'auteur n'a pas de peine à montrer qu'un substantialisme aussi grossier et aussi peu intelligible conduit fatalement au relativisme, puis au scepticisme. Du moment que la perception est conçue comme une action transitive et qu'on ne peut pourtant admettre l'installation en plein sujet d'une objectivité inaltérée (comme le prouve dès le XVII^e siècle la distinction des qualités premières et des qualités secondes), on traitera la perception comme une altération originelle; le système nerveux sera considéré non plus seulement comme l'„organe“ qui nous met en relation avec le monde extérieur, mais aussi, comme le milieu déformant qui nous en isole. L'a priorisme kantien découvre ainsi le fondement systématique du perceptionnisme, et la connaissance, alimentée par une sensibilité qui défigure ce qu'elle transmet, devient irrémédiablement médiante. — M. Losski montre au contraire, d'accord avec le sens commun, que l'objet extérieur („transsubjectif“) et l'objet perçu par le sujet (immanent) coïncident immédiatement. Toutes les apories insolubles qui s'attachent au problème de la „communication des substances“, du rapport de l'âme et du corps, viennent de ce qu'en vertu d'un préjugé très tenace on traite l'objet comme une cause transitive qui engendrerait dans l'esprit un reflet plus ou moins altéré, des „traces“ plus ou moins fidèles. La relation du sujet à l'objet, ou, comme dit Losski, la coordination gnoséologique est quelque chose de tout à fait spécifique et original. C'est, dit-il parfois pour bien faire entendre qu'il ne s'agit de „subordination“ causale ni au profit de l'objet ni au profit du moi, une contemplation. L'objet est là, dans l'espace, et par là, par là même qu'un sujet le connaît, il est simultanément et immédiatement dans la conscience; de même, dirai-je, que la lumière brille, et par là même éclaire ce qui l'entoure, sans sortir de soi, et sans pénétrer dans les choses du dehors *ὄραθεν*, comme dirait Aristote. La lumière est simultanément dans la flamme d'où elle émane et dans la chambre qu'elle éclaire. Ainsi la coordination gnoséologique est en soi au-dessus de l'espace et du temps. L'objet perçu est l'objet authentique, l'original; ce n'est donc pas une copie, et ce n'est pourtant pas l'objet matériel lui-même qui est dans le cerveau. Ne connaît-on pas aussi des objets absents? Seul le miracle de l'intuition immédiate réalise cette simultanéité de l'objet transcendant et de l'objet immanent.

Le miracle de l'intuition! C'est bien en effet de miracle qu'il s'agit, et l'on peut se demander d'abord si M. Losski n'a pas énoncé le problème plus qu'il ne l'a résolu. L'objet est là, dans l'espace, et par là même il est dans le sujet, sans nulle médiation. C'est une magie, au sens que les Romantiques allemands donnaient à ce mot. L'objet est connu, non parce qu'il agit, transitivement, sur la conscience, mais parce que sa seule présence ensorcelle, pour ainsi dire, notre esprit. Mais la réflexion scientifique aura toujours beaucoup de peine à renoncer, en faveur des influences magiques, à la continuité des médiations rationnelles. Et l'exemple même de l'„intuitivisme“ est là pour prouver qu'on n'abandonne pas facilement l'idée d'une élaboration quelconque, ou d'une „transformation“ du réel dans l'esprit. Dans la totalité réelle des objets, nous dit-on, l'esprit attentif seulement à ce qui intéresse ses besoins ne connaît consciemment que des contenus. Comment interpréter cette analyse, sinon comme un concession subreptice à la distinction criticiste de la réalité et de l'objet? Et cela est si vrai que, venant à réfuter l'objection grave que la théorie dite de l'„énergie spécifique des nerfs“ constituerait pour le réalisme, Losski incline à croire que la sensation est toujours „fidèle“, mais que dans un faisceau complexe d'excitations chaque appareil nerveux pourrait bien choisir uniquement la qualité qui l'intéresse. On aura beau nous dire qu'ici encore la distinction du contenu et de l'objet est celle de la partie et du tout, que la relation gnoséologique demeure véridique: là où une excitation électrique peut être perçue comme sensation lumineuse ou comme sensation auditive suivant l'organe qu'elle affecte, on peut bien parler d'altération subjective; invoquer la relation de la partie au tout n'est ici qu'un expédient verbal destiné à masquer un retour inavoué à la distinction idéaliste du réel et de l'objet.

On aurait aimé d'ailleurs qu'en discutant la loi de Johannes Müller l'auteur citât plus expressément M. Bergson, à qui de toute évidence il emprunte sa solution (*Matière et Mémoire*, p. 41). Bergson lui-même s'inspire d'une remarque assez vague de Lotze, mais sa priorité sur M. Losski (*Matière et Mémoire* est de 1897) ne fait aucun doute. La critique à laquelle M. Losski soumet le parallélisme, sa répugnance pour l'idée d'une action transitive du matériel sur le spirituel, sa théorie de la perception utilitaire, tout cela est très bergsonien, d'ailleurs, et toujours très sagace. Mais surtout nous croyons reconnaître dans la pensée de M. Losski trait foncièrement russe: l'exigence réaliste que ne satisfait pas l'idéalisme occidental et qui cherche à reprendre contact avec les choses elles-mêmes.

La traduction de M. Exemplarski est illisible, et nous ne songeons pas sans regret au tort que fera certainement à la pensée sérieuse et sincère de M. Losski une pareille cacologie. On a peine à croire qu'un traducteur, à qui nous devons naguère une version si élégante de la *Nuit de Gethsémani* de Léon Chestov, ait pu en quelques années désapprendre si radicalement sa grammaire et même son orthographe.

Prague—Paris.

Vladimir Jankelevitch.

N. O. Lossky, *The World as an Organic Whole*. Translated from the Russian by Natalie A. Duddington. Oxford University Press, London: Humphrey Milford, 1928, VI + 199. 10 S. — In der Vorrede behauptet der Verfasser, daß „viele Grundprobleme der Existenz schon lange durch die mächtigen Anstrengungen der großen Geister der antiken und der neuen Philosophie gelöst sind“, daß die einzige Ursache davon, daß wir noch kein endgültiges System der Metaphysik besitzen, darin liegt, daß jede Philosophie „neben der Wahrheit auch einen gewissen Rest des Irrtums in sich enthält, der sie verurteilt einseitig und parteilich zu sein“, und daß die Aufgabe „unseres Geschlechtes nicht darin besteht, daß wir etwas Neues bauen, sondern darin, daß wir einige speziellere Probleme lösen und die neuen Standpunkte finden, die die Ordnung und die Harmonie in die kostbare uns zugefallene Erbschaft einführen“ (V). Im Besonderen enthält sein vorliegendes Buch den Versuch, die Gültigkeit der Metaphysik auf der Grundlage der von ihm selbst früher vorgeschlagenen intuitiven Erkenntnistheorie (*S. Die Grundlegung des Intuitivismus*, 1908) dem subjektiven Idealismus und der mechanistischen Naturerklärung gegenüber zu sichern, die in der zweiten Hälfte des XIX. Jahrhunderts vorherrschend wurde, da man aus den von einer mechanistischen oder unorganischen Philosophie gelieferten falschen Voraussetzungen ausging.

Um dieser Aufgabe Genüge zu leisten, stellt der Verfasser von vornherein in den zwei ersten Kapiteln seines Buches („Der organische Weltbegriff“ [1—7] und „Die organische Weltstruktur“ [8—16]) die Priorität der organischen Betrachtungsweise gegenüber der unorganischen fest, dabei beweisend, daß das Ganze immer den Teilen vorangeht und erst durch sich selbst dieselben möglich und begreiflich macht. Dann in dem Kapitel über „Das reale und das ideale Sein“ [17—52] tut er das Wesen der organischen Totalität auf, indem er auf dem Beispiel des Relationsproblems zeigt, erstens, daß es in jedem Dinge etwas „Geistiges“ oder „Ideales“ gibt, was jedoch gar nicht ein subjektives Gedankenprodukt ist, sondern vielmehr den idealen Teil oder die ideale Seite des Dinges selbst bildet; zweitens, daß eben dieses „Ideale“ in sich die Macht der organischen Einheit birgt, und drittens, daß ebenso die Relationen, wie die ideale Seite der Dinge und die organische Einheit nur unter der Voraussetzung und auf der Grundlage einer als konkret-ideales Wesen betrachteten überzeitlichen und überräumlichen Substanz möglich sind. In den